

La strada dismessa

C'è tutto un viaggio, un solo viaggio, la nostra vita.

E' tutto un passare in rotondo, un percorrere ciclico dei momenti di sempre. Ci si ferma talvolta, si sale, si scende, si riprende il viaggio.

Durante i brevi giorni d'estate passati in montagna, ho conosciuto una strada, "la strada dismessa". E' una strada ormai chiusa, ma porta i segni della vita passata. Con quel suo rugginoso guardrail rotto qua e là, il suo essere fatta sulla costa di un monte di un passo importante, forse troppo sinuosa per essere il fianco di un lago molto profondo, troppo contorta per la moderna velocità, per lei si è scelta la morte.

E' grigia, alta e maestosa la diga, snella, ma lunga e imponente; trattiene le acque, pronta ad aprire le chiuse e ad elargire poco per volta il suo pregiato tesoro.

Il grande lago che con le sue forti braccia sostiene, è di un verde smeraldo scuro ed intenso; ricco di pesci, è nutrito da un piccolo torrente glaciale.

Che fredda quindi quell'acqua deve essere! ... dov'è la sorgente?

... che maestoso! E' sopra di me il ghiacciaio, tutto raccolto nell'enorme ventre di roccia, è fonte di vita, dell'acqua che scende in così piccolo rivolo, che si raccoglie nel grande e profondo bacino fatto dall'uomo sottraendo alla vita una parte di valle. Qui i monchi dei tronchi con le enormi radici ormai secche, ricordano una vita lontana fatta di fronde alte e maestose, di fresco e di buio. Perché a lui così serve, perché, oltre che vita possa essere fonte di preziosa energia in un ciclo perenne che, per l'acqua, dal mare al cielo, dal cielo alla terra, torna e rievapora in una magica nebbia di microscopiche gocce.

Anche la grigia pietra, rimasta senza la verde coperta, è trapassata dai fragili steli: lilla, viola. Che fiori bellissimi! ... splendide immagini da immortalare.

Ma inutile è stato credere morta 'la strada dismessa' perché lei parla, quasi gridasse col suo vecchio asfalto macchiato di sangue. Tante le lapidi che rimaste attaccate, ricordano giovani vite spezzate. Non sono di tombe, lì il corpo non c'è. Sono solo il ricordo di quella fermata fissata lì proprio in quel punto; un inno alla morte che proprio lì si è mostrata. Un viaggio da giovani, una corsa spensierata, l'ebbrezza della velocità, le curve sinuose della montagna. Ma la fine del percorso più bello e prezioso era lì in agguato. ... Che anche quelle lapidi siano i punti di inizio di un viaggio di anime che salendo su fino a toccare il cielo dalla cima del monte, abbiano già iniziato ad entrare nel giardino di Dio?!... Allora, sì!...

Altro che inni alla morte!

Se i corpi lì all'improvviso si sono inanimati, il loro sensibile cuore probabilmente non è mai morto; quei ragazzi

ci hanno solo preceduto nel viaggio dell'eternità in cui l'anima di adesso, di ora, si proprio quella che sento nel mio cuore in questo momento, continuerà a vedere e a sentire in una altra dimensione, ma sempre coerente a se stessa: dal prima terreno, al poi ultraterreno. Sì, questo io credo!... Quasi che la morte non esistesse! Ma viene la prova e c'è una parola che non si può cancellare: "PAURA".

Eh sì! Che paura quel giorno!... "Ma sì, un ultimo scatto e poi torno alla macchina". Ma incomincia a piovere.

"Corri Rita, corri, c'è tutta la diga da attraversare!

Sei sola, ... la senti?... E' lì, la stai respirando nella gelida aria, la morte!". "Corri! Corri!... lasciala dietro!".

"Sì, ... ormai ce l'ho fatta! Ma lei è ancora lì, la vedo lontano: è 'la strada dismessa' e so che forse fra un anno la rivedrò e che forse non ne avrò più paura.

AMICO RITA